



Lettera ai Presbiteri

« E la Parola zittì parole mie! »

Carissimi,

1. il nostro appuntamento, legato per comodità al secondo venerdì del mese, in dicembre, si presenta come il centro luminoso e bruciante di un raggio solare che, messo accuratamente a fuoco, concentra in un punto tutta la sua valenza.

Siamo, infatti, nel bel mezzo dell'**Avvento**.

Abbiamo alle spalle la solennità della SempreverGINE Madre del Signore, eletta da Dio per la missione unica di serva accanto al Servo di Javeh, per eccellenza, Cristo Signore e, per questo assolutamente **Immacolata** e cioè arricchita di grazia, monda di ogni colpa.

A giorni, con un **novenario** di preghiere, riflessioni, canti, iniziamo la preparazione al Natale o, come dicono i cristiani dell'oriente, alla Pasqua del **Natale** del Signore.

Abbiamo dinanzi a noi la significativa scadenza temporale della **conclusione e dell'inizio** dell'anno.

Di più, un nugolo di santi fanno corona al Bambino Divino.

Francesco di Navarra, l'infaticabile, che avrebbe voluto incendiare il mondo, dato che a nulla serve guadagnare il mondo e perdere, alla fine, se stessi.

Nicola, il misericordioso.

Giovanni di Damasco, il cantore.

Ambrogio il pastore scrupoloso nell'adempimento dei doveri connessi al suo ufficio, il maestro sapiente e concreto.

Damaso il poeta.

Lucia che a tutto prepose l'amore del Re.

Giovanna di Chantal dama della carità.

Giovanni della Croce che, estasiato, gemeva "muoio perché non muoio".

Canisio audace nella tempesta della modernità incipiente.

Stefano evangelizzatore con il servizio della Parola e con la vita.

Giovanni di Zebedeo discepolo della prima ora.

I **Martiri Innocenti** che la paranoia di Erode travolse *seu turbo nascentes rosas*.

2. Ognuno di questi fatti (l'Avvento, le solennità dell'Immacolata e della Nascita del Signore, le memorie dei Santi, la conclusione e l'inizio dell'anno) è tale che, di certo, non mancheremo di **rammentarlo** - verbo della mente - , **ricordarlo** - verbo del cuore - e **viverlo** - verbo dell'interezza della persona.

Qui qualche pennellata, per aiutarci

«Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò; mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi - dice il Signore - cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso - dice il Signore - vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto condurre in esilio», canta Geremia (29,11-13), e col suo canto dà il senso dell'Avvento, tempo di Dio che cerca l'uomo, sua creatura, e si fa trovare e ne cambia la sorte.

Nel desiderio di imitare Giovanni e Maria, la madre che, rispettivamente, indicano presente nel mondo l'atteso dai

profeti, e l'accolgono con ineffabile amore, determinati ad essere trovati da lui vigilanti nella preghiera esultanti nella lode, accettiamo ogni stimolo che riconosciamo grazia, qualunque ne sia il tramite.

a) Pierre Bonnard, un pittore francese del 1800, era divenuto l'incubo dei sorveglianti dei musei. Egli si aggirava per i musei che esponevano opere sue. Spuntava come fantasma, portando nascosti sotto il mantello pennelli e tavolozza che tirava fuori furtivamente per migliorare i suoi dipinti che trovava immancabilmente imperfetti.

Il Battesimo ci ha fatto **concittadini dei santi e familiari di Dio**, inevitabilmente bisognosi, ogni giorno da capo, di ritocchi. Non a caso il Signore, accanto al sacramento della nascita, il Battesimo, misericordioso, ha posto quello medicinale della rinascita.

b) Un giovane monaco, eletto **igumeno** del suo monastero, raggiunse un anziano padre nella sua laura, nel deserto, per averne consigli utili all'espletamento dei doveri propri del nuovo ufficio.

Anziano e discepolo si intrattennero piamente a lungo nella lode dell'Eterno che ha sete della sua creatura.

«O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua» *disse l'anziano*.

«Così nel santuario ti ho cercato,; per contemplare la tua potenza e la tua gloria. Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode. Così ti benedirò finché io viva», *gli fece eco il giovane*.

«Nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca. Quando nel mio giaciglio», *ripresero l'anziano*,

«di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene (*Sal 62*)», *conclusero ad una voce*.

Quando poi passarono ad intrattenersi sul dovere di aiutare i fratelli nell'ascolto continuo, umile ed obbedienziale della Parola e delle gesta dei padri, "l'igumeno, *disse l'anziano*, deve tenere presente l'esigenza di dare alle sue parole un inizio che faciliti la comprensione della Parola e la sua conservazione nella memoria. Altrettanta attenzione, *disse*, deve riservare alla conclusione che si deve presentare come autentica sintesi ed efficace stimolo a tradurre nella vita quanto ascoltato".

"L'igumeno, poi, *sorrise malizioso l'anziano*, farà in maniera che inizio e conclusione, nei suoi interventi, non siano lontano uno dall'altro".

La chiamata a parlare che tanto si significa nella vita del sacerdote, è chiamata a non ammassare parole ma a servire la Parola dopo averla mangiata, ruminata, pregata.

c) Clemente Reborà, dopo un lungo e sofferto itinerario, approda alla fede, al Battesimo, al sacerdozio nella famiglia religiosa del Beato Antonio Rosmini. Quando, vinte le ultime resistenze, chiese ed ottenne d'essere battezzato, scrisse: **«e la Parola zitti parole mie».**

Battezzati per la nostra salvezza, sacerdoti per servire i fratelli nella e con la chiesa, siamo indice puntato verso Lui, l'unico che ha parole di vita eterna. E nient'altro. Ci piaccia o meno. Guai a indicare direzioni altre. Guai a porre sé al centro, dato che dal ministro ci si aspetta fedeltà.

3. Un salmo, che la tradizione pone in bocca a Davide, canta a Javeh indulgiando nella gratitudine e non solo...

«Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.

«Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi.

«Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.

«Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna.

«Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio, quali disegni in nostro favore: nessuno a te si può paragonare.

«Se li voglio annunziare e proclamare sono troppi per essere contati» (*Sal* 40,1-6).

Alla fine:

«Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto» (*Sal* 40,7).

Ed è invocazione che bene si adatta alla Chiesa, a noi, cioè, ai battezzati di questo inizio di millennio «gli orecchi mi hai aperto».

Organo delicatissimo, l'orecchio, abbisogna di manutenzione delicata e di educazione continua.

Ed esploreremo vera la confessione:

«Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perché io possa cantare senza posa. Signore, mio Dio, ti loderò per sempre» (*Sal* 29).

4. Le pennellate che ci aiutano a meditare e predicare il mistero dell'Avvento trovino unità nella semplicità della confessione del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, nella custodia del prezioso tesoro che è il Simbolo apostolico, nella preghiera del Maestro e Signore che accomuna i discepoli tutti, nel saluto dell'Angelo a Maria che abbellisce così le cattedrali cariche di storia come le umili cappelle delle nostre contrade.

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 10 dicembre 2010

+ *Igorio Lambito*